

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari della Presidenza del Consiglio)

e

11^a (Igiene e Sanità)

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1966

(4^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 1^a Commissione SCHIAVONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

«Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili» (1783) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 44, 45, 50, 61, 63, 66, 70
ALBERTI	70
BARTOLOMEI, <i>relatore</i>	45
BATTAGLIA	44, 56, 57, 58, 66
BERA	55, 62, 63
BONAFINI	50, 58
D'ANGELOSANTE	60
FABIANI	65
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	44, 59, 60, 62, 63, 65, 66, 70
GIANQUINTO	55, 57, 58, 61, 64, 65, 66, 70
PERRINO	55, 64
PREZIOSI	44, 45, 48, 49, 50, 70
SAMEK LODOVICI	58
SIMONUCCI	51
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'igiene e la sanità</i>	44, 49, 50, 60, 61, 63
ZAMPIERI	49, 63, 70

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti:

della 1^a Commissione i senatori: Ajroldi, Aimoni, Angelini Nicola, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, Crespellani, D'Angelosante, De Michele, Fabiani, Giraudo, Jodice, Lepore, Molinari, Nenni Giuliana, Palumbo, Petrone, Preziosi, Schiavone, Tupini, Turchi, Zagami e Zampieri;

della 11^a Commissione i senatori: Alberti, Bonadies, Caroli, Cassese, Cassini, Cremisini, Di Grazia, Lombardi, Lorenzi, Minella Molinari Angiola, Orlandi, Perrino, Pignatelli, Samek Lodovici, Scotti, Sellitti, Simonucci, Tibaldi, Zanardi, Zelioli Lanzini e Zonca.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cassano, Ferroni e Scotti, sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Indelli, Canziani e Bera.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Gaspari e per la sanità Volpe.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili » (1783) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

P R E Z I O S I . Mi chiedo se non sia il caso, data la particolare complessità e delicatezza del provvedimento all'esame, di rinviarne la discussione alla ripresa dei lavori dopo le ferie estive.

P R E S I D E N T E . A mia volta debbo far presente agli onorevoli colleghi, in via preliminare, che se si profilasse, nel corso della discussione, dissenso circa l'approvazione del disegno di legge, bisognerebbe, secondo me, giungere ad un rinvio, e andare intanto in Assemblea, da dove siamo chiamati, e riprenderne successivamente l'esame.

V O L P E . *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Con riferimento all'intervento del senatore Preziosi, rilevo, a nome del Governo, in considerazione della particolare delicatezza del problema e delle giustificate attese dei mutilati l'urgenza con cui si pone l'approvazione del provvedimento ed in tal senso rivolgo un invito agli onorevoli commissari.

P R E Z I O S I . Vorrei chiarire: non è che io chieda il rinvio *ex abrupto* a settembre; credo che ognuno dei componenti la Commissione abbia coscienza e volontà di discutere questo disegno di legge, senza aderire supinamente al testo trasmessoci dalla Camera.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* A quanto ha detto il collega Volpe, vorrei aggiungere, con la chiarezza abituale che mi distingue in certi casi, due osservazioni.

Primo, che il collega Preziosi dica chiaramente se intende che questo disegno di legge sia approvato oppure no: è una risposta che deve dare al Governo, al Paese e ai mutilati. In secondo luogo, domando se si ha in animo di presentare emendamenti.

P R E Z I O S I . Non è che siamo contrari alla legge a favore dei mutilati e degli invalidi: vogliamo discutere questo disegno di legge, per vedere se può essere migliorato nell'interesse della categoria.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il mio è un cortese invito al senso di responsabilità che distingue questa Commissione.

B A T T A G L I A . Vorrei dire con altrettanta chiarezza che come parlamentare liberale protesto contro certe affermazioni del Governo, perchè il problema che si pone è il seguente: si ha o non si ha il diritto di conoscere questo disegno di legge?

Noi vogliamo approvarlo al più presto possibile, ma metteteci nella condizione di valutarlo come dev'essere valutato.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Desidero precisare brevemente agli onorevoli colleghi la posizione del Governo.

Noi non siamo venuti qui, senatore Battaglia per imporre l'approvazione di un disegno di legge senza che questo venisse valutato dalla Commissione. Il Parlamento è libero di fare quello che crede, però il Governo ha il diritto di esprimere il suo punto di vista, e cioè che questo disegno di legge ha un carattere di particolare urgenza.

Esso è pervenuto al Senato dopo un difficile iter parlamentare che si è concluso con la votazione, espressa all'unanimità da tutte le parti politiche, alla Camera dei deputati, appunto per il riconoscimento del carattere di particolare urgenza.

È naturale che debba aver luogo la discussione: ogni senatore ha uno specifico diritto, che nessuno può contestare e meno che mai il Governo, di discutere, di pre-

sentare gli emendamenti che più ritiene opportuni. Il Governo si permette soltanto di esprimere parere contrario ad un rinvio a settembre: se poi materialmente, sia per gli emendamenti che presenterete, sia per il modo in cui si svolgerà la discussione, non sarà possibile approvare il disegno di legge in questo scorcio dei lavori del Senato, questo è un altro discorso. La realtà, però, è che da parte del Governo c'è la ferma volontà politica perchè questo provvedimento proceda con la massima urgenza: con altrettanta lealtà abbiamo chiesto a tutte le parti politiche se desiderano che la approvazione avvenga in questo scorcio di tempo utile: se non esiste questo desiderio, è inutile che continuiamo a discutere, perchè è ovvio che andremo a finire a settembre. Questo è un discorso chiaro che il Governo è tenuto a fare.

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Preziosi di precisare se avanza una formale proposta di rinvio.

P R E Z I O S I . Non ho fatto alcuna proposta di rinvio: ho detto che è necessario discutere a fondo il disegno di legge e che, siccome è stato fatto presente che dobbiamo andare in Aula, non è agevole conciliare le due cose.

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre osservazioni, prego allora il senatore Bartolomei di svolgere la relazione.

B A R T O L O M E I , relatore. Ho saputo di dover riferire su questo disegno di legge solo due giorni fa e, nonostante la ristrettezza del tempo rispetto all'importanza della materia, ho preferito stendere uno schema di relazione, pur col rischio delle lacune che una riflessione affrettata inevitabilmente comporta, piuttosto che assumermi la responsabilità di un rinvio dell'esame del disegno di legge, stante l'imminenza della sospensione estiva dei lavori parlamentari.

Mi appello, pertanto, alla benevolenza dei colleghi per quanto riguarda le insufficienze dell'esposizione e mi auguro che non sia

no ad ogni buon conto tali da compromettere una sollecita approvazione del provvedimento che, comunque lo si giudichi, reca un contributo positivo, anche se parziale, alla soddisfazione delle richieste ed alla soluzione organica dei problemi degli invalidi civili.

Stimo superfluo indugiare per ora a perorare la causa degli invalidi civili, e ricordare le necessità spesso drammatiche del settore, la larga eco che le loro ansiose richieste hanno avuto anche in Parlamento, (come confermano le numerose proposte di legge presentate da tutti i settori politici, dopo la prima che risale al 1956), ed ancora le fasi dell'attesa davanti al succedersi delle difficoltà, degli intralci, ed infine il varo delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1539, relativa al collocamento obbligatorio degli invalidi civili e all'istituzione di corsi di addestramento, e 2 aprile 1965, n. 458, che riconosce alla categoria il diritto e dà ad essa il relativo strumento per la rappresentanza e la tutela dei suoi interessi.

Circa le valutazioni, spesso molto discordanti, sui risultati che i due provvedimenti legislativi hanno in pratica sortito a favore degli interessati, rileverò soltanto che in parte ha certo giocato sfavorevolmente la coincidenza del periodo congiunturale, ma in parte anche, soprattutto, l'insufficienza dell'intervento limitato ad un solo settore.

In contrapposto a ciò, o meglio per l'esperienza di ciò, la presente legge cerca di presentarsi, invece, pur nei confini di numerose limitazioni che vedremo poi, con il carattere d'una certa globalità, affrontando contemporaneamente i tre principali aspetti del problema: quello sanitario, quello della qualificazione professionale e dell'avviamento al lavoro e quello dell'assistenza economica.

L'articolo 1 comincia infatti con l'attribuire al Ministero della sanità il compito di provvedere, o direttamente, o attraverso convenzioni da farsi con enti ospedalieri ed organismi a ciò particolarmente qualificati, all'assistenza sanitaria specifica diretta al recupero dei motulesi e dei neurolesi, a condizione che il trattamento presupponga risultati almeno parzialmente positivi.

Ai motulesi e neurolesi di età inferiore agli anni 15 sono estese le provvidenze delle leggi 10 giugno 1940, n. 932 e 10 aprile 1954, n. 218, relative rispettivamente all'assistenza e cura dei poliomeletici ed agli spastici lussati d'anca.

L'articolo 3 stabilisce il principio dell'ammissione degli invalidi ai corsi ordinari di addestramento professionale nei quali il Ministero del lavoro riserva una percentuale a favore degli invalidi civili.

Solo nei casi in cui le minorazioni sono tali da non permettere la frequenza dei corsi normali è consentito l'avviamento degli invalidi a corsi speciali, predisposti in collaborazione dai Ministeri del lavoro e della sanità.

L'articolo 5 prevede infine a favore dei mutilati ed invalidi in stato di bisogno, e non recuperabili permanentemente, un assegno mensile assistenziale di lire 8.000.

Gli articoli seguenti provvedono alla strumentazione pratica per l'attuazione dei tre precetti sopraindicati, sui quali s'incardina la legge, oltre che alla costituzione di una Commissione consultiva centrale per lo studio dei problemi della categoria, al coordinamento tra questa legge e quelle sul collocamento obbligatorio, ed alla copertura.

Quali sono le principali osservazioni da fare al disegno di legge?

Le limitazioni al campo di intervento e l'insufficienza dell'assegno assistenziale.

Dirò subito che il punto dolente di questa legge è la realtà del contrasto fra la massa delle richieste e le disponibilità attuali del Paese che hanno di forza imposto diverse restrizioni nell'area stessa dei considerati invalidi civili; sono stati per esempio esclusi quelli già coperti più o meno bene da altre leggi. Il rinvio ad altre leggi, anche se il Ministro ha annunciato una serie di provvedimenti allo studio, non ha però dato luogo al necessario coordinamento di tutta la materia: e mi riferisco, in particolare, ai subnormali in età evolutiva per i quali sarebbe in corso il disegno di legge; ai tubercolotici non assistiti dall'INPS, per i quali ugualmente si prevede una iniziativa legislativa che consenta il recupero ed un assegno assistenziale; ai minorati psichici tutelati dalla

legge del 1904 sui malati di mente, che invero si presenta logora, superata, insufficiente tecnicamente e concettualmente, ed attende un sollecito rinnovamento.

Sono state comunque le difficoltà di copertura, com'è stato rilevato, a comprimere entro dimensioni insufficienti, se considerate rispetto alle necessità oggettive, l'entità dell'intervento. E qui ricordo, sia pure per titoli, i principali punti di carenza, non per un ipocrita atto di compianto — la lacrimuccia che ti mette in pace con la tua coscienza — ma perchè il loro coraggioso inventario si trasformi negli obiettivi della nostra azione futura, in impegno responsabile e fermo sul cammino da percorrere.

Essi sono: l'entità dell'assegno mensile, oggi assolutamente inadeguato a coprire il minimo vitale di sopravvivenza dell'invalido; il riconoscimento dell'assegno a chi è in attesa di collocamento o comunque in stato di bisogno anche per un periodo presumibilmente limitato; l'assistenza sanitaria e farmaceutica.

Credo che non serva spendere altre parole, perchè è facile chiedere e piacevole sarebbe il dare. Le difficoltà finanziarie sono purtroppo un limite invalicabile: in questo caso esse sono soprattutto il limite che grava sul nostro sentimento umano, su quel sentimento che in fondo, pur con espressioni e manifestazioni diverse, ha unito davanti a questo problema maggioranza ed opposizione.

Ciò nonostante un giudizio complessivo su questa legge non può essere dato esclusivamente rispetto al *quantum* che essa rappresenta. La programmazione, — cioè il metodo di quella visione globale dei problemi che sempre più alla politica, ed in un modo realistico ed approfondito, è richiesto — la programmazione, come metodo, dicevo, ci avverte che il volume finanziario di un singolo provvedimento non può essere discusso a sè, fuori del quadro delle interdipendenze e delle priorità che la visione d'insieme degli impieghi delle risorse disponibili ha globalmente definito. Altrimenti diventa facile, anche se non proprio serio, invocare le maggiori entrate realizzate dall'erario nel primo quadrimestre, o le

somme destinate alla fiscalizzazione degli oneri previdenziali o magari gli stanziamenti destinati all'istituzione delle Regioni, e poi ancora suggerire le stesse fonti per finanziare il piano della scuola o per impinguare gli stanziamenti del Piano verde.

Un giudizio sul provvedimento, che è all'esame, deve pertanto esser dato, a mio sommosso avviso, prima di tutto osservando la sua impostazione, la sua normativa, la sua capacità intrinseca, cioè, di realizzare certi fini, perchè se date capacità potenziali la legge possiede, vuol dire che ha in sè anche la forza di dilatare, una volta messa in movimento, le sue possibilità di intervento. Ed io credo che tali requisiti, almeno in parte, essa abbia; e non solo questo va rilevato, ma soprattutto il fatto che essa rende operante una delle più citate, anche se meno attuate, norme costituzionali, quella che riconosce a tutti i cittadini il diritto alla solidarietà civile e alla sicurezza sociale.

Ho detto « meno attuate norme costituzionali » anche se le provvidenze assistenziali, previdenziali, eccetera, realizzano oggi di fatto una copertura quantitativamente quasi completa dell'area del bisogno, perchè se osserviamo la produzione legislativa relativa ai vari settori vediamo com'essa si sia sviluppata di volta in volta, sotto la spinta di esigenze diverse che vanno dal concetto puramente umanitario, o mutualistico, o caritativo (o addirittura di pubblica sicurezza), al tributo nazionale di riconoscenza verso le vittime del dovere, all'atto di riparazione verso le vittime del lavoro, piuttosto che secondo le linee di un disegno unitario conforme al dettato costituzionale. Ciò spiega in parte la frammentarietà, a volte, o le sovrapposizioni, le duplicazioni ed i vuoti che si incontrano nel settore dell'assistenza, gli inconvenienti lamentati, certe sovrabbondanze e frizioni di competenza, per esempio, che ci fanno constatare come di fatto i tempi siano maturi per intraprendere una ristrutturazione più razionale del sistema che, eliminando le bardature burocratiche superflue, la moltiplicazione degli enti inutili, assumendo criteri uniformi e un metro comune di valutazione, copra tutto il settore del bisogno.

Nella misura, peraltro, in cui l'assistenza pubblica si sostanzia nel diritto alla solidarietà civile e si trasforma, attraverso la rete delle garanzie offerte dalla comunità, nella sicurezza sociale, è evidente che le disposizioni, gli organismi e gli strumenti di intervento tendano gradualmente ad unificarsi rispetto al tipo di minorazione e al grado di bisogno, piuttosto che riguardo alla causa della minorazione.

In questo senso comunque la presente proposta di legge, anche se non realizza ancora la sicurezza sociale, è però un'indicazione di tendenza che si qualifica unitariamente in tre direzioni fondamentali: il ricupero fisico del minorato; il ricupero lavorativo; l'affermazione del suo diritto soggettivo all'assistenza.

La Costituzione, nel proclamare che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, afferma per tutti i cittadini il diritto-dovere al lavoro. Essa non considera però il lavoro esclusivamente come un fatto economico o una congiuntura fatalistica, ma come un mezzo d'esplicazione vitale d'ogni essere umano.

Il ricupero della salute per un minorato fisico, quand'è possibile, la sua qualificazione professionale per un suo reinserimento produttivo a pari dignità con i sani, non è solo un fatto o la conseguenza di un calcolo meramente economico: è un mezzo per ricuperare alla società democratica un essere che ritrova attraverso la salute ed il lavoro la fiducia in se stesso e quindi la sua capacità creativa, nella pienezza delle più positive tensioni morali.

Sotto questo profilo ridurre l'attenzione quasi esclusivamente all'entità dell'assegno vuol dire eludere quello che a noi pare il significato più autentico di questo disegno di legge. Se il problema fosse stato infatti soltanto quello d'un assegno assistenziale, esso poteva più semplicemente essere risolto attraverso un rimpinguamento dei fondi ECA, per esempio: invece il principio dell'assegno mensile a condizioni prefissate sottrae intanto l'assistenza alla discrezionalità dell'Amministrazione e subordina lo sforzo dello Stato, anche nell'ambito dell'assegno, al numero effettivo degli aventi diritto.

Sono anch'io del parere che il problema dell'assegno sia da rivedersi insieme a quello dell'assistenza sanitaria in genere che deve esser data, a chi ha bisogno, in modo soddisfacente, per il periodo del bisogno. Ma ciò ci richiama ancora l'urgenza di quello sforzo di coordinamento e di razionalizzazione cui alludevamo prima, richiesto anche dal nuovo rapporto che si è stabilito oggi tra medico e paziente in presenza dell'organizzazione mutualistica, ed insieme dal preesistere nel campo degli enti locali di forme e strumenti anacronistici di assistenza che vanno, tanto per citare i primi che vengono alla mente, dall'elenco dei poveri al sistema delle cosiddette spedalità romane, dalla vecchia strutturazione ospedaliera alle condotte mediche e alle case di ricovero per invalidi, o per anziani.

Qualcuno ha osservato — ed è facile osservazione — che la presente proposta di legge promette meno di quello che sarebbe il bisogno e che forse promette di più di quanto non sia in grado di mantenere. Credo che probabilmente ciò sarebbe vero se essa fosse considerata come un punto d'arrivo, come dato scontato e definito. Essa invece deve considerarsi come una tappa nell'azione intrapresa per mettere ordine in un settore dove ordine non c'è, perchè lo Stato è finora mancato come presenza consapevole e moderna.

Ed è da questa realtà di fatto, pertanto, che non consente neppure previsioni attendibili sul numero degli assistibili, sul tipo di minorazione e sulle categorie di bisogno, che nasce l'esigenza della gradualità, perchè come non è possibile dire se la somma di tre miliardi previsti per l'assegno agli incollocabili permanenti è sufficiente, così non è ancora facile fare un calcolo sui tipi delle attrezzature, sulla quantità delle attrezzature, sui costi dell'intervento sanitario.

Per questo il Ministro mi pare l'abbia definita una legge « esplorativa »: quasi una sonda per scandagliare la profondità della sofferenza e del bisogno di cui è nota l'esistenza, meno nota l'esatta misura e collocazione.

Credo, onorevoli colleghi, che i nostri pareri possano divergere su diversi punti,

o quanto meno manifestarsi con sfumature diverse. È probabile che i colleghi dell'opposizione non siano disposti a dar credito ai propositi del Governo o alle assicurazioni del Ministro in quanto tali, ma vorrei far notare a tutti che comunque un meccanismo autonomo, automaticamente, la presente legge mette in movimento: quello delle condizioni di inabilità. Sarà pertanto la realtà del bisogno a far da motore a tutto l'ingranaggio e contro le remore tradizionali della pubblica Amministrazione o contro la mancanza stessa di volontà politica qualora veramente così fosse.

Davanti ai risultati di un'indagine del genere difficilmente ognuno potrà eludere le sue responsabilità: il discorso sarà meno generico e la scelta più approfondita.

Io credo che ritardare l'approvazione del presente disegno di legge significhi ritardare la ripresa di un discorso altrimenti difficile, anche se ogni giorno più indilazionabile.

Mi permetto pertanto di proporre l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera e non con la rassegnata e passiva convinzione che il poco è sempre più del niente, ma nella precisa coscienza che la legge, pur nei suoi limiti oggettivi e soggettivi imposti peraltro dalle condizioni attuali, può rappresentare una premessa valida per possibili, futuri, maggiori sviluppi verso la completa attuazione d'una sicurezza sociale giusta ed umana.

P R E Z I O S I . Sarò brevissimo.

Dovrei forse dire che sono d'accordo con la relazione generosa che ha fatto il senatore Bartolomei: generosa perchè l'argomento tocca naturalmente i nostri cuori e la nostra coscienza, e generosa anche nei confronti del Governo, dato che lo stesso senatore Bartolomei ha riconosciuto che c'è un contrasto tra la massa delle richieste e le disponibilità economiche, ed ha messo in luce i punti principali di carenza di questo disegno di legge.

Ad un certo momento, anzi, egli ha affermato che non si può dare un giudizio rispetto al *quantum*; io aggiungerei che non si può dare un giudizio rispetto alla maniera in cui il Governo ha inteso affrontare

questo problema, che è un problema di coscienza civile che si trascina fin dal lontano 1956, se non erro, e sul quale il Governo stesso avrebbe avuto buon motivo di riflettere, per creare uno strumento efficace nell'interesse degli invalidi civili.

Mi sembra, però, che questo disegno di legge, oggi, sia un po' l'espressione di quella specie di « araba fenice », quale si può definire il problema dell'assistenza nel nostro Paese, laddove io ricordo che dal 1958 in poi, intervenendo sempre sullo specifico argomento, mi sono sentito ripetere dal Ministro dell'interno che era allo studio una riforma generale della pubblica assistenza. Senonchè, anche l'ultima volta, quando ho preso la parola, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, in materia di assistenza e via dicendo, mi si è risposto che bisognava ancora mettere allo studio questa riforma, quando invece era stata istituita una Commissione presieduta da quell'insigne collega, anche se nostro avversario politico, che è l'onorevole Scalfaro, la quale concluse i suoi lavori quattro anni or sono e in base ad essi naturalmente il Governo avrebbe potuto provvedere per la auspicata riforma.

Il Governo, ad un certo momento, ci ha presentato questo disegno di legge sugli invalidi civili, i cui scopi sono indubbiamente nobili, generosi e li condividiamo; ma basta leggere gli articoli per accertare che il Governo si muove nel campo delle eventualità future, che per altro non sono neppure previste. Nell'articolo 1, infatti, si dice: « Ai fini dell'assistenza contemplata nei commi precedenti... il Ministero della sanità ha facoltà di stipulare convenzioni con cliniche universitarie, con ospedali, con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili e con enti ed istituzioni pubblici o privati che gestiscano appositi centri di recupero ».

All'articolo 3, si dice ancora: « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale determina la percentuale dei posti da riservare ai mutilati ed invalidi civili nei corsi di addestramento professionale promossi o autorizzati ai sensi della legge... ».

I mutilati ed invalidi civili affetti da minorazioni che impediscano loro di frequentare i corsi normali di addestramento sono avviati a corsi all'uopo promossi od autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministero della sanità ».

Per concludere, insomma, si pongono degli interrogativi ai quali io penso che lo stesso Governo non riesca a rispondere, e cioè: con questo disegno di legge si crea uno strumento efficace, idoneo, tale da consentire il recupero di un numero sempre maggiore di invalidi civili? Quali sono gli istituti previsti per l'attuazione di tal fine? Forse il provvedimento persegue scopi encomiabili, ma come potrà essere in pratica operante, se non è previsto neppure un censimento della categoria?

ZAMPIERI. È materia di regolamento.

PREZIOSI. È una carenza: ne abbiamo discusso a lungo, anche in altre qualificate sedi.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo prega la Commissione di volere approvare con la massima urgenza questo disegno di legge, proprio per poter procedere all'inventario degli assistiti, cioè di coloro a favore dei quali si deve intervenire. Si tratta, in fondo, di un provvedimento con il quale si intende dare l'avvio all'assistenza, nella maniera e nei termini specifici che nello stesso sono indicati, in attesa che, ultimati i lavori della Commissione all'uopo istituita, si possa valutare sulla base della consistenza numerica degli invalidi civili quali tipi di interventi si possano compiutamente operare.

PREZIOSI. Ammiro la sua abilità nel difendere le previsioni e le intenzioni del Governo, ma vorrei sapere: che cosa si propone il Governo a proposito degli invalidi civili, escludendo le minorazioni di natura psichica? Sono state fatte rilevazioni precise sulla consistenza e sulle reali necessità della categoria?

Pensate: oltre un milione di invalidi civili attende con ansia una propria legge; diciannove anni di attesa ci sono voluti perchè ci si ricordasse dell'articolo 38 della Costituzione. Ad un certo momento si è fatto perfino il quadrato della resistenza all'ultimo sangue con i tre voti di fiducia sul testo governativo; ma si sarebbe dovuta ampliare, innanzitutto, almeno l'area, limitata, dell'articolo 1. La legge n. 1539 sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili ha trovato forse completa e pratica attuazione se si considerano le ostilità delle aziende private e di quelle a partecipazione statale?

Invero, e concludo, si limitano le provvidenze a casi di invalidità totale, con esclusione di alcuni tipi di invalidità. Inoltre, non è stato fatto un censimento e non sappiamo se la somma stanziata sarà sufficiente.

V O L P E, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vedremo poi quanti saranno gli invalidi civili.

P R E Z I O S I. D'accordo. Speriamo che si indaghi con serietà: si potranno così preparare degli strumenti veramente efficaci per quegli infelici.

B O N A F I N I. Ogni Gruppo, intervenendo in questa discussione, fa riecheggiare impostazioni e atteggiamenti già assunti sulla questione. Per quanto riguarda il Gruppo socialista esso vede in questo disegno di legge la conseguenza logica di un'esistenza profonda che dalla Costituente in poi è sempre stata fatta sentire...

P R E S I D E N T E. Senatore Bonafini, sono costretto ad interromperla, perchè i lavori dell'Assemblea reclamano la nostra presenza.

Se non si fanno osservazioni, rimane stabilito che la discussione del disegno di legge sarà ripresa oggi pomeriggio alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, viene ripresa alle ore 16).

B O N A F I N I. Il mio intervento, iniziato stamane e poi interrotto, intende espri-

mere il giudizio politico che il mio Gruppo ha manifestato in tutte le circostanze e che oggi ribadisce, con la volontà di costruire uno Stato democratico nel quale la democrazia sia basata sullo Stato di diritto. Proprio ispirandomi a questo principio io stamane, praticamente, dicevo che ogni Gruppo nell'affrontare la materia di questo disegno di legge potrà rivedere la storia, intesa come azione politica svolta dal proprio partito.

Noi, infatti, ci troviamo oggi a valutare il presente disegno di legge, non come la conclusione di un pensiero politico, ma direi piuttosto come una tappa decisiva verso l'auspicato sistema di sicurezza sociale in virtù del quale il cittadino si troverà finalmente ad essere partecipe, non più attraverso un concetto di assistenza, attraverso un concetto, se volete, morale o religioso, di carità, ma per un diritto preciso e acquisito, di una società moderna e civile.

Potrei ricordare agli onorevoli colleghi che nei Paesi, per esempio, in cui la democrazia d'ideale socialista si è affermata al potere, vediamo che tutta la popolazione è ammessa al beneficio di tale effettiva, dignitosa partecipazione alla vita associata.

Onorevoli colleghi, io ho ascoltato le critiche che sono state mosse nell'altro ramo del Parlamento e potrei dire di essere d'accordo (per quanto riguarda il *quantum* che il disegno di legge prevede nell'affrontare il problema del diritto del cittadino ad essere assistito dallo Stato) nel ritenere che la misura non è sufficiente a soddisfare le necessità del cittadino stesso, quando costui si trovi in difficoltà a causa di una invalidità. Mi sembra, però, che non si possa avversare il disegno di legge con un giudizio politico, perchè allora si verrebbe a squalificare l'elevatezza dell'assunto che poc'anzi ho cercato malamente di illustrare, e che è alla base del provvedimento stesso.

Per quanto concerne il merito del provvedimento, evidentemente, quando diciamo, come nell'articolo 1, che vi sono dei cittadini i quali possono essere considerati invalidi perchè motulesi e neurolesi, affrontiamo una delle tragiche caratteristiche della nostra società. Quando pensate che ogni

anno, per il modo stesso di vivere della nostra società moderna, cosiddetta meccanizzata, abbiamo 235 mila cittadini invalidi, o per lo meno, intaccati nella integrità fisica, ci rendiamo conto di quale sarà e quale dovrà essere nel futuro la dimensione delle norme di legge che lo Stato dovrà approntare per ovviare alle situazioni che sempre più numerose già si presentano. E dobbiamo pensare che non si tratta soltanto degli invalidi a causa di incidenti stradali, ma anche di quelli che in qualsiasi momento, in cui siano stati impegnati in un'attività attinente alla nostra società, possano essere rimaste vittime di un infortunio che li ha messi nella condizione di non potere riprendere immediatamente, o anche purtroppo nel tempo, il proprio lavoro.

Ecco, quindi, che non si può chiedere alla legge una destinazione precisa, perchè l'invalidità civile implica una varietà estrema di fattori, di avvenimenti che impediscono, temporaneamente o permanentemente, al cittadino di dare alla società il proprio contributo.

Qui si prevede un assegno mensile di otto mila lire. Certo, come siamo ormai passati dal principio dell'aiuto caritativo a quello del diritto, costituzionalmente garantito, del cittadino, all'assistenza della collettività, direttamente interessata al recupero di esso, così anche per il *quantum* siamo evidentemente all'inizio dell'aiuto effettivo che lo Stato può dare al cittadino.

Ma per quanto concerne noi, componenti della 1^a Commissione — lasciando evidentemente ai colleghi della 11^a Commissione il compito di affrontare gli aspetti tecnici del problema — mi pare che dovremmo porci una immediata questione e chiederci, in sostanza, se questo strumento è oggi strutturato in modo da offrire tutte le garanzie necessarie circa l'effettiva destinazione dei fondi ai compiti che la stessa legge prevede.

Se dovessimo esprimere un nostro giudizio, sulla base della documentazione in nostro possesso, dovremmo dire che non esiste alcuna garanzia democratica circa l'effettiva destinazione dei fondi che lo Stato mette a disposizione per i cittadini che sono considerati invalidi civili. Nell'afferma-

re questo, evidentemente, ci preoccupiamo, perchè, come riteniamo valide le iniziative che nel campo sanitario si vogliono prendere, così pretendiamo essere garantiti come legislatori che l'esecuzione dei compiti legislativamente precisati sia affidata ad elementi che diano il massimo affidamento, proprio per il fatto che il destinatario è, direi quasi, indifeso, impedito a poter avanzare tutte quelle istanze che a volte si ritiene necessario far conoscere e riconoscere.

Vorrei ascoltare come conclusione, proprio per fugare tutti i dubbi che nascono in me dall'esame del disegno di legge, anche il Sottosegretario di Stato per l'interno, che dovrebbe indicarci quali iniziative il Governo intenda adottare in proposito. L'argomento è stato anche oggetto di una mia interrogazione, circa un mese fa, nella quale segnalavo alcuni inconvenienti provocati da talune organizzazioni, o per lo meno da taluni loro componenti responsabili, che oggi sono stati denunciati dalla stessa Procura della Repubblica per aver compiuto azioni che riteniamo non confacenti con le responsabilità che si erano assunte.

Auspichiamo quindi che l'attuazione del provvedimento veda simultaneamente gli invalidi civili posti in grado di nominare in un democratico congresso gli uomini più idonei, più confacenti alle aspirazioni del legislatore, e diamo il nostro voto favorevole a questa nostra affermazione del diritto del cittadino a ottenere da parte dello Stato le indispensabili sovvenzioni.

Debbo aggiungere che il Partito socialista italiano si rallegra nel sentire — e questa non vuole essere una polemica ma solo una constatazione, direttamente conseguente all'esposizione del relatore, che rappresenta la Democrazia cristiana — che i colleghi democristiani sono al nostro fianco nel volere l'attuazione dell'assistenza sociale nel contesto di uno Stato di diritto.

S I M O N U C C I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la vicenda che noi oggi viviamo in quest'Aula di Palazzo Madama, la vicenda di cui oggi noi siamo protagonisti sta a dimostrare, ancora una volta, con chiara evidenza, come il comporta-

mento di questo Governo — che del resto è identico al comportamento dei Governi succedutisi alla direzione politica del Paese, dal 1948 ad oggi — rappresenti di fatto una forte remora alle possibilità del Parlamento di esplicare pienamente e liberamente le funzioni, che gli sono proprie, di corpo legislativo. Noi oggi siamo costretti a decidere su un disegno di legge che, non certo per la sua portata, ma certamente per la materia che affronta, è un provvedimento di rilevante importanza politica, sotto l'incalzare delle lancette dell'orologio, presati in una lotta disperata contro il tempo. Proprio ieri, a Palazzo Giustiniani, i Presidenti delle Commissioni, i membri dell'Ufficio di Presidenza del Senato ed i dirigenti dei Gruppi parlamentari hanno partecipato ad una riunione. Si è trattato della tradizionale riunione che ogni anno, di questi tempi, il Presidente Merzagora convoca. Nel corso dello scambio dei saluti con la stampa parlamentare, il Presidente Merzagora ha colto l'occasione per rivolgere delle critiche al suddetto comportamento del Governo, rilevando come da anni vada ripetendosi il fatto che quando ci troviamo vicini alle ferie parlamentari o alla vigilia di stagioni elettorali si affollano sul tavolo della Presidenza del Senato numerosi disegni di legge per i quali si richiede l'urgenza e che bisogna pertanto discutere rapidamente. Magari si tratta di provvedimenti che hanno dormito per mesi, per anni. Certo, il Presidente ha mosso questa critica con la cautela e direi, col garbo e lo stile che gli sono propri; però — « a buon intenditor poche parole » — il suo discorso e la sua critica sono stati chiarissimi.

Anch'io, oggi in quest'Aula, colgo l'occasione per formulare la protesta del Gruppo comunista contro questo comportamento. Non è possibile discutere disegni di legge che affrontano una materia così importante sotto la spinta della fretta. È necessario un esame più attento, più approfondito, da parte di ciascuno di noi; è necessaria una presa di posizione responsabile, che evidentemente in un dibattito rapido come quello che stiamo affrontando non è consentita.

Ma veniamo al dunque. Ci è pervenuto oggi dalla Camera dei deputati il presente

disegno di legge dopo un lungo, travagliatissimo iter. Questo disegno di legge affronta, ma non risolve, i gravi problemi di una vasta categoria di cittadini, che è certamente la più sventurata fra tutte le categorie che popolano il territorio della nostra Repubblica. Tale disegno di legge arriva al Senato dopo una memorabile e gagliarda battaglia, di cui non si è ancora spenta l'eco, sostenuta nell'altro ramo del Parlamento dall'opposizione di sinistra. Il dibattito vivace e serrato che si è svolto in quella sede ha raggiunto punte di alta drammaticità, e la vigorosa battaglia condotta dall'opposizione di sinistra, malgrado l'atteggiamento di chiusura del Governo, è ugualmente riuscita a migliorare il testo governativo del provvedimento. Si può essere certi che se il Governo alla Camera dei deputati non si fosse trincerato dietro l'espedito procedurale della richiesta del voto di fiducia, certamente il disegno di legge in esame sarebbe stato ulteriormente migliorato per opera dei parlamentari di tutti i Gruppi ed avrebbe risposto in modo notevolmente più concreto alle lunghe aspettative di questa categoria di cittadini così duramente colpita da un crudele destino.

Per tre volte, onorevoli colleghi, per tre volte — ripeto — nel corso di due giorni il Governo alla Camera dei deputati ha chiesto il voto di fiducia! Negli annali parlamentari del nostro Paese — che io sappia — non esistono di certo precedenti di questo genere!

L'onorevole Moro ha avuto paura del voto segreto, ha avuto paura cioè che attraverso il voto segreto la coscienza cristiana di molti democristiani e la coscienza socialista di molti socialisti avrebbero potuto prevalere sulla ragione di partito e sulla ragione di Governo: ha temuto che si potessero determinare larghe convergenze al fine di dare finalmente al Paese uno strumento legislativo capace di affrontare seriamente e responsabilmente i vari problemi che, in questa materia, attendono da lungo tempo di essere affrontati e risolti.

Indubbiamente, l'onorevole Moro aveva ben ragione di avere timore o, meglio ancora, di avere terrore del giudizio sereno, attraverso un voto segreto, della Camera

dei deputati sugli emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra. Aveva ragione perchè — come tutti sappiamo — questo Governo è stato formato dopo una lunga fatica, protrattasi per alcune settimane, dall'onorevole Moro, il quale, con la capacità che gli riconosciamo, è riuscito a pesare con la bilancia del farmacista, per così dire, le varie rappresentanze delle correnti, delle sottocorrenti, dei partiti, delle regioni ed è riuscito a fare veramente un capolavoro — direi quasi — di ortopedia politica; egli temeva peraltro, che questo suo capolavoro di ortopedia politica avesse potuto rompersi sullo scoglio di qualche emendamento presentato dall'opposizione di sinistra nell'altro ramo del Parlamento sul presente disegno di legge.

È veramente triste, onorevoli colleghi, che un Governo che dice di essere democratico e di essere cristiano abbia posto il voto di fiducia su degli emendamenti delle sinistre che non avevano un valore eversivo, rivoluzionario, e non avevano nemmeno un grande valore riformatore. Quegli emendamenti tendevano soltanto a portare un raggio di luce nella esistenza squallida e tormentata di questa sventurata categoria di cittadini.

Tutto questo perchè è avvenuto? A questa domanda è necessario rispondere.

Il problema del quale ci stiamo occupando, onorevoli colleghi, è maturato nella coscienza dei parlamentari della nostra Repubblica non già, come è stato detto da qualcuno, nel 1958, ma subito dopo le elezioni del 1948. Sin dalla prima legislatura, cioè molti parlamentari di diversi Gruppi politici avvertirono l'esigenza di tendere una mano fraterna alla categoria dei mutilati ed invalidi civili e presentarono in tal senso numerosi disegni di legge tendenti ad affrontare ed a risolvere in modo adeguato il problema e a rispondere alle loro rivendicazioni giuste, sacrosante, legittime.

Nel 1948 la Costituzione era ancora fresca d'inchiostro, e molti parlamentari avvertirono che era necessario attuarla rapidamente; prima di ogni altra cosa era necessario attuare quei principi diretti a cancellare le ingiustizie, le infamie che ci aveva lasciato in eredità il regime fascista, tra cui l'abbandono

nel quale avevano vissuto decine di migliaia di cittadini colpiti da un destino veramente crudele.

Fin dal 1948 — ripeto — furono dunque presentati al Parlamento numerosi disegni di legge al riguardo, proprio come attuazione di un precetto costituzionale. L'articolo 38 della Costituzione infatti — come è stato rilevato anche nell'altro ramo del Parlamento — recita:

« Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera ».

Quei disegni di legge, però, trovarono un Governo sordo a recepire questa volontà politica di andare incontro alla categoria e furono, pertanto, insabbiati: i Governi successivi non mutarono peraltro atteggiamento nei confronti di questa materia, malgrado la mobilitazione di tutta questa povera gente, che partecipava a grandi manifestazioni nazionali per cercare di sollecitare, di stimolare il Parlamento ed il Governo ad affrontare e risolvere il problema, dando finalmente una risposta positiva alle richieste della categoria.

Ora, fare la storia completa delle vicende parlamentari relative alla specifica materia dell'assistenza ai mutilati ed invalidi civili richiederebbe certamente troppo tempo; tuttavia non posso fare a meno di ricordare alcuni fatti significativi, e cioè che i vari Governi che si sono succeduti hanno accettato di aprire una discussione in Parlamento intorno a tali problemi sempre dopo che migliaia di questi sventurati cittadini si sono riuniti a Roma in grandi manifestazioni di protesta. Così, ad esempio, nel febbraio del 1960 fu costituita alla Camera dei deputati una Commissione ristretta per elaborare un

testo unificato sulla base dei provvedimenti che i vari Gruppi politici avevano presentato, in proposito, ma venne costituita soltanto perchè un mese prima, a Roma, si era tenuta una grande manifestazione di mutilati ed invalidi civili, una manifestazione come quelle che tutti noi ben conosciamo, perchè anche recentemente abbiamo avuto modo di assistere allo spettacolo drammatico, alla tragedia di migliaia di sventurati adunati in Piazza Montecitorio!

Andiamo avanti: nel novembre del 1960 si ebbe un'altra imponente manifestazione di mutilati ed invalidi civili e all'inizio del 1961 la Commissione ristretta surricordata presentò le sue conclusioni in un testo unificato dei vari disegni di legge, che tendeva ad avviare a soluzione i complessi problemi esistenti al riguardo.

Ebbene, onorevoli colleghi, cosa prevedeva quel testo unificato, sul quale vi era l'accordo di tutti i Gruppi politici, nessuno escluso? Prevedeva l'assistenza ospedaliera, specialistica e farmaceutica agli invalidi; prevedeva l'istituzione e la qualificazione professionale degli invalidi civili recuperabili per una attività produttiva; prevedeva un assegno mensile alle famiglie dei minori invalidi civili; prevedeva un assegno mensile uguale per entità al minimo delle pensioni della Previdenza sociale, agli invalidi civili dopo il 18° anno che fossero disoccupati; quel testo prevedeva infine una indennità di disoccupazione, nonché delle prestazioni ai minorati civili che avessero frequentato corsi di qualificazione e di riqualificazione. Tutti furono concordi. La Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati si riunì e il relatore dichiarò che era possibile perfino portare miglioramenti a quel disegno di legge. Per la parte finanziaria del disegno di legge (la spesa prevista era di 12 miliardi) la Commissione bilancio della Camera espresse parere favorevole. Sembrava, quindi, che tutto fosse pronto, che saremmo arrivati rapidamente ad approvare il provvedimento e che questa povera gente avrebbe visto realizzate le proprie aspirazioni. Senonchè quel testo unificato tornò a dormire nei cassetti della Commissione igiene e sanità della Camera. Nell'aprile del

1962 il Governo presentò al Senato un disegno di legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili, che era uno stralcio di quel testo unificato concordato alla Camera dei deputati. Nel corso del dibattito che ebbe luogo noi chiedemmo per quale motivo proprio al Senato avremmo dovuto occuparci in prima lettura dello stralcio di un testo unificato esistente presso la Camera dei deputati, che tra l'altro affrontava in modo realistico e dava soluzione a questi problemi, sul quale vi era l'accordo di tutte le parti.

Ebbene, che cosa era avvenuto? Che vi era stata una grande manifestazione di invalidi civili a Roma e che il Governo, rifiutandosi di affrontare il problema e di attingere alle casse dello Stato per dare qualcosa a questa povera gente, aveva preferito presentare al Senato un disegno di legge per il collocamento obbligatorio, la cui operatività tutti conosciamo! Anzi, potremmo dire che questo disegno di legge è servito ai dirigenti dell'Associazione degli invalidi civili per fare soprattutto degli « sporchi affari »!

Onorevoli colleghi, ho detto che dobbiamo fare presto ed io non voglio abusare oltre del vostro tempo per dare modo anche a voi di esprimere il vostro giudizio. Noi comunisti siamo profondamente insoddisfatti di come il Governo propone di affrontare e risolvere questi problemi: il disegno di legge affronta, ma — ripeto — non risolve nessuno dei veri, reali problemi della categoria. Certamente, per la prima volta dopo venti anni di attese, venti anni di lotte, venti anni di sofferenze, questa categoria riceve una piccola elemosina di ottomila lire al mese. Noi comunisti daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge in discussione, ma lo daremo non perchè questo provvedimento legislativo ci soddisfi, o perchè possa essere giudicato soddisfacente dalla categoria interessata, ma perchè con esso si apre un varco, si afferma un principio: quello del diritto degli invalidi civili all'assistenza, all'intervento dello Stato per la soluzione dei loro problemi. Comunque noi comunisti — e lo annunciamo fin da ora — faremo tutto il possibile nel

Paese per mobilitare ancora gli invalidi civili e per continuare la lotta diretta ad ottenere i risultati cui essi aspirano e che meritano; noi continueremo la nostra azione perché finalmente la Repubblica italiana sia in grado, anche in questa materia, di attuare il precetto costituzionale.

Annuncio che presenteremo un ordine del giorno e lo sottoporremo al giudizio e al voto della Commissione.

G I A N Q U I N T O . L'articolo 5 del presente disegno di legge contiene, a mio avviso, numerose contraddizioni. Ritengo che si tratti di errori di stampa, comunque preannuncio che in sede di esame dei singoli articoli, interverrò su tale articolo.

P E R R I N O . Il presente disegno di legge, onorevoli colleghi, ha avuto un *iter* faticoso e, sotto certi aspetti, tumultuoso; tuttavia la discussione odierna, improntata — come vedo — a pacatezza, fa ritenere che sia possibile concludere rapidamente questo *iter*, anche perché il provvedimento, pur nelle sue manchevolezze, è vivamente atteso da tanta parte dell'opinione pubblica e rappresenta un atto di giustizia verso tanti infelici. Siamo d'accordo, il disegno di legge affronta ma non risolve compiutamente il problema, come ha detto il collega Simonucci; ma, senatore Simonucci, noi ci distinguiamo proprio in questo: voi, perseguendo l'obiettivo dell'ottimo, dimenticate molto spesso il meglio! Noi riteniamo che nelle presenti circostanze possiamo ricercare il meglio e non l'ottimo, proprio in relazione alle possibilità e alla gradualità dalla quale non possiamo discostarci.

Il presente provvedimento rappresenta un atto di buona volontà e l'affermazione di un principio nuovo: finalmente gli organi di Governo si occupano di questo settore! Abbiamo cominciato nel 1962 a preoccuparci di questo settore e non dobbiamo sottovalutare l'enorme importanza che la legge del 1962 ha avuto agli effetti del collocamento. E vero che ci sono ancora molte difficoltà, molte riluttanze nei vari ambienti, ma indubbiamente, attraverso le pressioni che vengono fatte dalle stesse Associazioni e

dagli Uffici provinciali del lavoro, molto cammino è stato fatto, sicché è da ritenere che, insistendo su questa strada, l'obiettivo vero, fondamentale, che noi dobbiamo perseguire perché possa essere realizzato, e quello del collocamento di questi infelici.

B E R A . Rimane inoperante!

P E R R I N O . Non rimane inoperante! Siamo tutti impegnati a far sì che questa legge trovi applicazione!

Il presente disegno di legge si inquadra egregiamente nel concetto, espresso nel capitolo 7 del programma di sviluppo economico, di una tendenza a realizzare un compiuto sistema di sicurezza sociale, ma naturalmente è giusto che tutto questo comporti anche quella gradualità alla quale ho accennato.

Qual'è il pregio di questo disegno di legge? Ci sono alcuni aspetti fondamentali sui quali dobbiamo soffermarci: il recupero psicofisico degli invalidi, e la riabilitazione degli invalidi in centri ed istituti specializzati, innovazione questa che costituisce una benedizione per tanti infelici che si sono visti sballottolati da un ufficio all'altro senza riuscire mai a capire chi era deputato a praticare loro l'assistenza.

È stato detto che non ci sono neanche gli istituti necessari per provvedere a questa azione di recupero. Ora, a parte il fatto che gli istituti esistono (bisogna conoscerli), proprio nel quadro di quella riforma ospedaliera, che finalmente si è messa in cammino in questi giorni, è previsto che i grossi organismi ospedalieri siano attrezzati ad avere dei centri di riabilitazione motoria, sicché tutti i reparti di ortopedia e traumatologia devono essere muniti di questi centri di riabilitazione. Già oggi ce n'è un numero soddisfacente, ma in un prossimo futuro, a mano a mano che la riforma si attua — non si tratta di una ipotesi molto lontana nel tempo perché, come ho avuto occasione di dire l'altro ieri in Aula, in virtù della legge n. 574 del dicembre 1965, sono in costruzione oltre 70 mila posti-letto per una spesa complessiva di circa 160 miliardi — molti nuovi ospedali, la cui costru-

zione è già avviata, potranno essere muniti questi centri di riabilitazione. Mi riallaccio quindi all'ordine del giorno svolto nella seduta di ieri: senatore Bonafini, ecco, e qui che bisogna stimolare il Governo per ovviare ad una carenza! Cioè, mentre avremo questi centri di rieducazione motoria ci mancheranno i tecnici! Questo è un altro aspetto del problema: noi, in Italia, non abbiamo quelli che si chiamano i fisiochinesiterapisti che sono addetti proprio a questa funzione di riabilitazione motoria; infatti li dobbiamo importare dall'estero: dalla Svizzera, dalla Germania e finanche dalla Jugoslavia.

È necessario, pertanto, che si dia un maggiore sviluppo a questi centri per specialisti in fisiochinesiterapia.

Un ulteriore aspetto del problema riguarda la qualificazione e riqualificazione dell'invalido, perchè — ripeto ed insisto su questo concetto — non è che possiamo incoraggiare una certa tendenza, così largamente diffusa specialmente nel Mezzogiorno, per cui tutti vogliamo attingere agli già striminziti fondi dello Stato; quindi dobbiamo preoccuparci soprattutto di restituire, per quanto è possibile, la salute a questi invalidi e assicurare loro, attraverso appositi provvedimenti, un posto di lavoro. Questa è appunto la vera funzione del presente disegno di legge, che finora, purtroppo, non è stata messa in chiara evidenza.

Infine, il trattamento nei confronti degli irrecuperabili è certo insufficiente; indubbiamente vi sono degli irrecuperabili, ma è difficile stabilire quanti essi siano. Nel corso della seduta di questa mattina è stato detto che era necessario fare preventivamente l'indagine relativa: a mio avviso, invece, si tratta di una indagine che deve essere fatta in seguito, perchè sotto lo stimolo di una pensione, sia pure modesta, si avrà un afflusso notevole di richieste, certamente superiore a quello previsto, e si ripeterà quanto è già accaduto in occasione della concessione della pensione ai ciechi, il cui numero, stabilito in anticipo sulla base di un calcolo approssimativo, risultò poi all'atto pratico notevolmente superiore.

Si tratterà quindi di vedere in pratica quanti saranno gli aventi diritto, nella speranza che successivamente sia esaminata la possibilità di rivedere il relativo assegno pensionistico, il quale indubbiamente al momento attuale è di entità irrisoria.

Come ho già detto, a mio parere, il disegno di legge in esame rappresenta un atto di buona volontà del Governo verso una categoria di infelici, ma credo che tutti siamo d'accordo nel ritenere che la cosa essenziale per il momento sia quella di iniziare ad intervenire nel settore. Con il presente provvedimento si è affermato un principio: nulla vieta peraltro che la nostra azione possa far sì che nel prossimo futuro sia aumentato l'assegno fisso nei confronti degli irrecuperabili, che si identificano con gli incollocabili.

A me pare, onorevoli colleghi, che il problema vada posto in questi termini.

Saranno gli Uffici che dovranno fare una selezione attenta e minuziosa agli effetti della identificazione degli irrecuperabili; si tratta, però, di un lavoro che dovrà dare i suoi risultati.

In conclusione, quindi, la mia parte politica è del parere che il presente disegno di legge meriti senz'altro considerazione da parte delle Commissioni e che debba essere approvato senza ulteriore indugio. Esso è venuto a noi in sede deliberante non secondo il principio del *motus in fine velocior*, ma perchè effettivamente dopo tante attese si è avvertita la necessità che il provvedimento sia approvato al più presto e diventi finalmente operante.

Mi auguro che, con la ripresa economica e con il miglioramento della situazione generale del Paese, sia possibile in un prossimo futuro reperire i mezzi necessari e ritrovarci quindi ancora qui per rivedere convenientemente la parte afferente alla pensione: è questo un impegno preciso che assumiamo e una promessa che facciamo a questi nostri fratelli!

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentite anzitutto che io assolva ad un dovere. Ho parlato di dovere, ma forse ho errato, perchè in tale

espressione si contiene talvolta il senso della costrizione. Avrei voluto invece dire — e, quindi, mi correggo —: consentite che io soddisfi un mio bisogno: bisogno di compiacermi con il senatore Bartolomei che questa mattina, da par suo, ha saputo regalare alla Commissione una magnifica, esauriente e documentata relazione, con la quale ha spianato e nel contempo reso quasi inutile il compito di tutti noi. La relazione svolta dal senatore Bartolomei, infatti, è stata completa sotto tutti i punti di vista, denunciando non soltanto il lungo *iter* di questo provvedimento, espressione di una specifica ansia sociale che oggi pare si avvii ad avere una certa concretezza (ansia che si è impadronita dei parlamentari di tutti i settori politici già da 18 anni, secondo quanto ha detto poc'anzi il senatore Simonucci o da 10 anni secondo quanto era a me noto) ma anche le carenze che esistono nel disegno di legge in discussione, quelle stesse che sono state sottolineate dai colleghi che mi hanno preceduto e che io intendo ancora una volta ribadire.

Non vi è dubbio, onorevole Presidente, che il Governo avrebbe potuto e dovuto essere più sollecito e sensibile al coro di istanze che da tempo si levava da ogni parte dal Parlamento in favore di tanti nostri infelici fratelli. Avrebbe dovuto pervenire ad interventi concreti molto tempo prima di predisporre gli attuali, pur tanto limitati da quelle ristrettezze che noi tutti avvertiamo in questo momento. Ma, nonostante siffatte costrizioni che sono motivo di profondo disagio, noi liberali, signor Presidente, daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge, mantenendo ferme le riserve che, purtroppo, nutriamo.

Quali sono le carenze delle quali, secondo noi, bisogna auspicare la più sollecita eliminazione? Quelle degli istituti ospedalieri che dovranno restituire alla vita attiva questi nostri fratelli disgraziati. E non v'ha dubbio che, in atto, di carenze del genere ve ne sono e parecchie. Diceva il collega Perrino che per far entrare uno di costoro al Centro traumatologico dell'INAM bisogna levare infinite volte il cappello. Ed io aggiungo che, nonostante ogni sforzo, difficilmente si

riesce a far ricoverare uno di quegli sventurati nel Centro.

Vi è quindi la necessità di moltiplicare dette istituzioni, se vogliamo veramente restituire la vita normale a detti invalidi. Purtroppo però non c'è da illudersi. Infatti, restituire dette categorie di invalidi civili alla vita, e quindi al lavoro, è un qualcosa che forse per noi italiani rappresenta un sogno a lunga scadenza. Noi oggi in Italia ricominciamo a sentire la pesantezza della disoccupazione e della sottoccupazione; disoccupazione e sottoccupazione che nel 1961 sembravano in via di eliminazione, se è vero che complessivamente le forze non impegnate nel lavoro assommavano a seicentomila, mentre ora pare che siano triplicate. E allora, se le forze sane del lavoro non trovano inserimento, per l'incapacità delle nostre attrezzature produttivistiche, vorrei sapere come possiamo sperare che questa gente — che anche riqualificata non potrà certamente dare le prestazioni di chi è perfettamente sano — trovi un inserimento nel mondo del lavoro attraverso dei provvedimenti che prevedono questa o quell'altra percentuale.

Da qui la necessità di allargare determinati ingranaggi del disegno di legge che sono stati mantenuti drasticamente rigidi, come nell'articolo 5, là dove si dice che il cittadino in tanto può ricevere il misero assegno mensile di otto mila lire, in quanto sia totalmente e permanentemente inabile al lavoro ...

GIANQUINTO. ... ed abbia superato i 18 anni!

BATTAGLIA. Già, ... ed abbia superato i 18 anni. In Italia — si è detto — ci troviamo in una situazione economica tale che può affermarsi che quanto si sta facendo rappresenta un passo, passo che contiene l'affermazione di un principio. Per la verità, non rappresenta alcuna affermazione di principio dato che esso è consacrato dalla Costituzione: diciamo, piuttosto, che adesso e finalmente cominciamo ad essere meno sordi, di quanto non eravamo prima, di fronte ad un precetto costituzionale.

E, si pensi, siamo stati sordi, non perchè ci mancassero le possibilità: chè anzi si era negli anni felici e avremmo potuto fare più di quanto non si stia facendo adesso! Oggi si fa appello alla situazione economico finanziaria per giustificare il fatto che non è possibile andare al di là delle otto mila lire. E si tratta di una spesa limitata, signor Presidente, senza considerare quanti saranno gli aventi diritto, perchè è vero quello che diceva dianzi il senatore Perrino, e cioè che inizialmente si pensava che i ciechi civili potessero essere in tutto 10 mila e poi, invece, è stato accertato che sono circa venti volte di più. La stessa cosa si verificherà quando, attraverso questo macchinoso sistema di accertamento che viene posto in essere, arriveremo a contare gli inabili al lavoro, in forma assoluta e permanente, al di sopra dei 18 anni, aventi diritto all'assegno mensile.

Non voglio esprimere un giudizio politico, signor Presidente, ma vorrei parlare col cuore in mano e rivolgermi alla maggioranza e al Governo per domandare: ritiene la maggioranza, ritiene il Governo che della stessa è espressione, di avere la coscienza a posto, nel senso cioè di non avere per caso fatto delle spese che avrebbe potuto evitare deviandole da queste destinazioni che sono prioritarie rispetto a tutte le altre e alle quali non avrebbe dovuto venir meno? Può il Governo confessarsi e dire tranquillamente « non ho alcuna colpa in tutto questo »?

B O N A F I N I . Fino al 1962, i rappresentanti della sua parte politica, senatore Battaglia, non vivevano certo nella luna: erano al Governo della Repubblica italiana! In questo patetico richiamo, io dico che ognuno deve assumersi le sue responsabilità.

B A T T A G L I A . Sapevo che lei, senatore Bonafini, più degli altri si sarebbe doluto di questo patetico richiamo. Le dirò che ho fatto i miei accertamenti e mi consta che certe istanze hanno cominciato ad agitarsi nel 1956, quando noi uscimmo definitivamente dal Governo; si sa, per altro, che fino al 1956 l'Italia era protesa a rico-

struirsi dalle rovine della guerra. Quando hanno preso le redini coloro che avevano già la vocazione del centro sinistra, l'Italia aveva raggiunto una posizione economica in base alla quale avrebbe potuto provvedere, come invece non ha provveduto; ben diversamente essi non avrebbero dovuto presentarsi oggi con questo striminzito strumento, che è pure qualcosa, alla quale diciamo « sì », con tutto il cuore. Ma non manchiamo di associarci all'auspicio formulato poc'anzi dal senatore Perrino, che si possa essere più accorti nel governare, che si possa spendere meno in certe viete direzioni e meglio in certe altre, che sono invocate da tutti.

G I A N Q U I N T O . Intende alludere alla fiscalizzazione degli oneri sociali?

B A T T A G L I A . Intendo alludere a cose che lei certamente comprende meglio di me! Fra poco, in Aula, sentirà quanti miliardi ridderanno e qui, invece, andiamo lesinando le otto mila lire. Questa è la realtà! Anche qui, del resto, attraverso questa Commissione quanti miliardi non vediamo passare? E la colpa è soprattutto del Governo che dovrebbe valutare la priorità delle spese con quella gradualità che è necessario tenere presente nello sviluppo di un determinato programma.

Il Gruppo liberale, pertanto, voterà — come ho già detto — a favore del presente disegno di legge, anche se è convinto che esso è carente in molti punti.

S A M E K L O D O V I C I . Desidero compiacermi innanzi tutto per la serenità con la quale si è svolta questa rapida discussione: ritengo che essa sia frutto della convinzione unanime che si tratta di un provvedimento sulla cui nobiltà di ispirazione non sono consentiti dubbi e che può assumersi anche come un indice, molto significativo, di quanto il senso della solidarietà e della fraternità umana e cristiana, tendano a diventare sempre più operanti nella nostra legislazione.

Certo, obiettivamente, devo convenire che sulla strutturazione tecnica del provve-

dimento, sugli istituti previsti di riabilitazione dei motulesi e neurolesi, sui mezzi terapeutici, sullo sforzo finanziario globale che esso comporterà, notevolissimo se si considera la situazione generale del bilancio dello Stato, e tuttavia sulla entità molto relativa, viceversa, del beneficio individuale che ne ricaveranno i destinatari, sulla sua applicabilità pratica, possono anche essere leciti dei dubbi e delle perplessità e sorgeranno — è prevedibile — delle difficoltà. Ma penso che esse potranno essere superate dalle istruzioni ministeriali e — lo spero — anche dalla intelligenza, dalla buona volontà e dalla comprensione umana di coloro che dovranno interpretare ed applicare la legge, tra cui non ultimi i medici.

D'altronde, è necessario tenere presente che questa è una prima esperienza e che, pertanto, ulteriori provvedimenti legislativi, quali ci verranno suggeriti dalle constatate esigenze, cioè dal contatto con la realtà, potranno permetterci di perfezionare il provvedimento in esame meglio — io ritengo — di quanto non potremmo forse fare oggi, in teoria, con un rinvio per un esame più approfondito; il quale, d'altra parte, per ragioni di opportunità politica, date anche le grandissime attese, non sembra conveniente.

Non possiamo certo avere, onorevoli colleghi, — e non abbiamo — la minima pretesa di avere fatto cosa perfetta, ma possiamo essere legittimamente persuasi che si tratta di un grande passo avanti nell'assistenza sociale, un passo notevole in sé e, più, per l'indicazione di tendenza che comporta, di un vero salto qualitativo. Penso, pertanto, che il Senato possa approvare serenamente il disegno di legge e compiacersene, anche se dobbiamo augurarci che il miglioramento delle condizioni economiche generali e la collaborazione di tutti possano permetterci al più presto di fare di più e di meglio, come ognuno di noi, secondo la sua coscienza umana e cristiana ed il suo senso di solidarietà, desidera vivamente.

G A S P A R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro Mariotti, concludendo alla Camera la discussione del disegno di legge, ha svolto un'ampia trattazio-

ne di tutti i problemi che, del resto, sono ampiamente conosciuti da tutti i membri dei due rami del Parlamento, perchè anche attraverso la sintetica discussione che si è svolta oggi qui in Senato, ho potuto constatare come questi problemi siano seguiti e conosciuti da tutti i senatori; problemi — inoltre — per i quali il relatore ha avuto parole, alle quali il Governo non può non associarsi, di umana solidarietà e di comprensione verso queste persone colpite dalla cattiva sorte.

Condivide, altresì, il Governo anche il pensiero di tutti i senatori intervenuti con parole accurate, con parole che vanno al di là dei mezzi materiali. Purtroppo, quello in discussione è un problema che, nel disegno di legge che abbiamo di fronte, trova soltanto una parziale soluzione per le ragioni ampiamente illustrate in questa Commissione e alla Camera e che tuttavia ripeterò: ci muoviamo in un settore del quale dobbiamo dire con coscienza che ben poco si conosce di preciso. Nel 1956, se non erro, ci occupammo di un problema che ha molte analogie con quello trattato da questo disegno di legge, quello dei ciechi civili, che riguardava un solo settore d'invalidità; ricordo che quando si discusse la formulazione del disegno di legge e le relative coperture, moltissimi colleghi della maggioranza e dell'opposizione — perchè in questi casi dolorosi il Parlamento trova veramente una completa solidarietà — valutarono che occorreva soltanto una spesa di qualche miliardo e ritenevano che effettivamente il disegno di legge potesse avere rapido corso.

Onorevoli colleghi, voi avete anche recentemente approvato un disegno di legge per un ulteriore contributo di tre miliardi a favore dei ciechi civili; la spesa iniziale in realtà si è dimostrata pari ad alcune decine di miliardi e debbo dire — occasionalmente, trattando di quel problema soltanto come dato di esperienza — che ci vorrà qualche decina di miliardi ancora per poter risolvere il problema dei ciechi civili, perchè in questo momento abbiamo una giacenza di oltre 60 mila domande. Credo, con questo dato e con questo richiamo all'esperienza parlamentare, di aver illustrato come sia difficile muoverci in questo settore e come,

quando si entra legislativamente in una materia sconosciuta nei suoi elementi e nelle sue componenti, vi sia la necessità di una estrema prudenza. Per tali motivi debbo ripetere che questo disegno di legge ha, prima di tutto, come fine quello di fare conoscere al Governo e al Parlamento il settore che si presenta, nei suoi aspetti, nell'entità, in quelle che sono effettivamente le dimensioni reali del problema, perchè esso possa essere, in prosieguo di tempo, affrontato con adeguatezza di mezzi.

Secondo aspetto, credo positivo, di questo disegno di legge è che non si limita soltanto a quel sussidio continuativo previsto dagli articoli 5 e 12: esso inquadra in maniera poliedrica e avanzata i problemi degli invalidi civili, tanto nella parte sanitaria che la Camera ha ampliato, tanto nella parte relativa al recupero al lavoro. Vorrei sottolineare come nelle democrazie moderne ed avanzate, più che al sussidio, più che all'aspetto del soccorso e della sicurezza sociale, si dà risalto all'aspetto, ancora più importante, del recupero al lavoro, che dà dignità all'individuo, l'aiuta a dimenticare il suo male, lo inserisce come elemento valido nella collettività nazionale.

Infine vi è il terzo aspetto, quello relativo all'assegno delle ottomila lire mensili, che è stato l'argomento più dibattuto, e sul quale il Governo, come sapete benissimo, è stato costretto a porre la fiducia: ebbene a questo disegno di legge capisco che si possano muovere delle critiche (come ha fatto il senatore Battaglia, al quale rispondo subito che al singolo provvedimento ognuno può porre delle critiche ed esprimere soggettivamente quello che pensa), ma l'operato del Governo deve essere giudicato in un periodo di tempo abbastanza vasto e nel contesto di tutti gli altri provvedimenti e dei risultati raggiunti nei vari settori. L'opposizione può avere opinioni non favorevoli sulla nostra opera, ma non v'è dubbio che i venti anni di democrazia politica che ci lasciamo alle spalle hanno rappresentato per l'Italia un grande progresso in tutti i campi.

D'ANGELOSANTE. E a quale Governo deve essere ascritto il merito di questo progresso?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A tutti i Governi, e riconosco che il merito non è soltanto della maggioranza e del Governo, ma anche dell'opposizione, perchè in uno Stato democratico il Governo non vuole la responsabilità di direzione politica del Paese da solo, ma dirige con l'aiuto e l'appoggio di tutte le forze politiche.

Non v'è dubbio, onorevoli senatori, che questo è il quadro prospettico che abbiamo davanti, ma quando guardiamo al futuro dobbiamo renderci conto dell'impegno di spesa che, per questo disegno di legge, è di 24 miliardi. Inoltre, faccio notare che all'articolo 5, quando si stabilisce l'entità dell'assegno, non ci si limita alla concessione dell'assegno, ma viene stabilito un diritto soggettivo: è chiaro che gli assistiti saranno molti ed è probabile, anzi è molto probabile, che i 24 miliardi previsti non saranno sufficienti e ci vorranno successive leggi integrative dello stanziamento, e questo perchè il Governo non ha avuto elementi di giudizio; certo, se avessimo avuto degli elementi precisi, probabilmente avremmo agito in maniera diversa, ma, sfortunatamente, non si è potuto fare; il che significa che, probabilmente, nel giro di pochi mesi ci troveremo a dover provvedere ad indispensabili integrazioni, come nel caso dei ciechi civili.

In ogni modo vorrei ricordare ai colleghi che questo Governo si caratterizza per il suo impegno di programmazione: questa darà la possibilità e la facoltà a tutte le forze politiche di guardare la globalità della spesa, di valutare le risorse alle quali si può attingere e di fare quella tale critica, non più settoriale, ma globale, prescindendo dalle vie di ripiego; quindi uno dei problemi sui quali si discuterà sarà proprio quello delle possibilità reali del Paese. Allo stato attuale la cifra stanziata ha un valore di solidarietà per una benemerita categoria alla quale è andata l'espressione solidale di tutti i commissari.

Con questi sentimenti e con questo pensiero, il Governo chiede l'approvazione del disegno di legge in discussione.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Assoicandomi a quanto già

detto molto chiaramente ed eloquentemente dal collega Gaspari, desidero ringraziare tutti i senatori che sono intervenuti in questo dibattito, rappresentanti della maggioranza e rappresentanti dell'opposizione, dando il loro contributo chiarificatore. Vorrei soltanto aggiungere qualche parola a chiarimento di certe perplessità che si sono manifestate durante il dibattito.

Quelle espresse dal senatore Preziosi e dal senatore Simonucci ritengo possano considerarsi superate per il fatto che questo disegno di legge come già precisato ha un valore esplorativo, in attesa che una maggiore e più completa cognizione di tutti gli elementi renda possibile affrontare il problema nella sua globalità.

Superate appaiono anche le perplessità del senatore Battaglia...

G I A N Q U I N T O . Perchè ci penserà la Provvidenza!

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Non soltanto la Provvidenza, senatore Gianquinto, alla quale peraltro tutti ci dovremmo rivolgere.

Alle perplessità espresse circa la possibilità di riabilitazione degli invalidi civili ha dato risposta, almeno in parte, il senatore Perrino quando ha accennato a quello che è il programma nel settore specialistico ospedaliero. In merito desidero fare presente al senatore Battaglia la prossima disponibilità di posti letto che verrà ad esserci per il settore degli invalidi civili, a seguito del mancato afflusso dei poliomielitici, provvidenziale, questo sì, ma dovuto ad un provvedimento governativo e quindi non solo alla Provvidenza, ma anche all'attività del Governo. Onorevoli senatori, dobbiamo, infatti, riandare col pensiero a quello che era ieri il problema dei poliomielitici e prendere atto della diversa realtà di oggi, quella di una poliomielite debellata e delle tragiche conseguenze circoscritte in limiti veramente esigui grazie all'intervento dello Stato, della collettività. In conseguenza sussiste una disponibilità di posti letto che andranno a vantaggio degli invalidi civili, a parte quanto previsto dal programma ospedaliero che

il Parlamento italiano ha già approvato e che è in fase di attuazione.

Per quanto concerne gli assegni mensili, permettetemi, onorevoli senatori, di dire qualcosa su questo aspetto del problema sul quale si è incentrato il dibattito. Sì, onorevoli senatori, indubbiamente gli assegni mensili sono un elemento di non trascurabile rilievo, ma, forse perchè io guardo il problema in maniera professionale, a mio avviso, la importanza del presente disegno di legge non è da ricercare soltanto nell'assegno mensile, bensì nella riabilitazione, nell'azione di recupero degli invalidi civili. Questo è lo aspetto fondamentale del disegno di legge al nostro esame, su quale ritengo debba doverosamente porsi l'accento e richiamare l'attenzione della categoria e della pubblica opinione.

G I A N Q U I N T O . E per gli irrecuperabili?

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Per gli irrecuperabili, per coloro ai quali dolorosamente dovrà essere attribuita tale qualifica, deve esser fatto tutto il possibile, ed operarsi con tutti gli accorgimenti scientifici a disposizione, sono d'accordo con il senatore Gianquinto: pertanto, dovrà rivedersi la misura dell'assegno onde adeguarlo alle reali esigenze, ma tale problema potremo affrontare in modo organico quando saremo in possesso dei dati necessari e delle statistiche definitive. Non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

Il Ministero della sanità provvede all'assistenza sanitaria specifica diretta al recupero funzionale dei mutilati ed invalidi civili appartenenti alle categorie dei motulesi e dei neurolesi che versino in istato di bi

1^a e 11^a COMMISSIONI RIUNITE4^a SEDUTA (21 luglio 1966)

sogno e la cui invalidità possa essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione.

Le disposizioni della legge 10 giugno 1940, n. 932, sono estese a favore dei motulesi e dei neurolesi fino all'età di 15 anni.

Ai fini dell'assistenza contemplata nei commi precedenti e dalle leggi 10 giugno 1940, n. 932, e 10 aprile 1954, n. 218, il Ministero della sanità ha facoltà di stipulare convenzioni con cliniche universitarie, con ospedali, con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili e con enti ed istituzioni pubblici o privati che gestiscano appositi centri di recupero.

B E R A . Signor Presidente, vorrei chiedere al relatore ed al rappresentante del Governo, che mi sia chiarito che cosa si intende per « Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili ».

Difatti tale denominazione ricorre in vari articoli del disegno di legge per cui ritengo il chiarimento indispensabile.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per la verità non ritenevo che questo argomento potesse essere discusso in questa sede e in occasione dell'esame di questo disegno di legge; difatti anche alla Camera dei deputati sono stati presentati degli emendamenti relativi alla legge istitutiva dell'Ente pubblico degli invalidi civili e il ministro Mariotti giustamente ha fatto osservare che tale materia non poteva rientrare in questo disegno di legge, ma poteva semmai formare oggetto di separata proposta di legge relativa alla legge istitutiva dell'Ente pubblico.

Ora l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili è quell'Ente pubblico che in base alla legge 23 aprile 1965, n. 458, deve essere realizzato.

A questo proposito, per tranquillità della Commissione, desidero precisare quanto segue: voi tutti siete a conoscenza del fatto che la legge in questione nacque al Senato dopo un laborioso dibattito e laboriosi incontri fra le diverse associazioni di invalidi civili. Ora a un anno, o poco più, dal varo di essa siamo ancora nel pieno delle

polemiche, che hanno provocato anche interrogazioni ed interpellanze nei due rami del Parlamento. Naturalmente, in proposito, sia la Sanità che il Lavoro, ciascuno per la propria competenza, stanno acquistando tutti i necessari elementi. Per intanto il Ministero dell'interno, per quello che è il suo compito primario nei confronti dell'Associazione che deve nascere, ha provveduto ad elaborare il Regolamento che dovrebbe darle vita su base democratica, offrendo garanzie per tutti, attraverso il concerto con gli altri Dicasteri interessati.

Quindi da questo lato già ci stiamo muovendo perchè l'Associazione abbia quella veste democratica che la legge approvata dal Parlamento prescrive.

Ovviamente, una volta varato questo fondamentale strumento, dovremo risolvere il problema della sua funzionalità. Questo è un aspetto che dovrà essere esaminato, proprio perchè per far entrare completamente in funzione la legge è necessario che tale funzionalità sia assicurata.

In questo quadro noi opereremo.

Io posso assicurare che le preoccupazioni, le incertezze esistenti in questa materia saranno fugate. Il Governo interpreterà il pensiero del legislatore fedelmente, e farà in modo che i suoi fini ed i suoi obiettivi siano compiutamente realizzati, col dare a questo settore quella disciplina democratica che il Parlamento ha voluto.

Ritengo quindi inutile risollevarle le polemiche che si sono avute alla Camera.

B E R A . Io non risollevo nulla di nuovo in quanto è noto che la questione ha dei precedenti. Difatti il disegno di legge d'iniziativa del deputato Leone Raffaele poneva il problema del riconoscimento giuridico della LANMIC (Libera associazione mutilati ed invalidi civili); poi, qui in Senato il testo approvato dalla Camera fu modificato per cui venne riconosciuto quale Ente di diritto pubblico l'UGIC (Unione generale invalidi civili) e non la LANMIC.

I motivi per i quali venne approvata tale modifica sono stati abbondantemente dimostrati oltre che da noi anche nella relazione di maggioranza svolta dal senatore Monni.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma anche questo esorbita dal presente disegno di legge.

B E R A . Non esorbita affatto! Ho posto la domanda perchè ritenevo e ritengo che la risposta debba chiarire un problema preciso, e concludo chiedendo che mi sia chiarito perchè Lambrilli, il Presidente della LANMIC — Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili — la quale non ha avuto mai alcun riconoscimento giuridico, si è permesso di fare accordi sindacali a nome di tutti i mutilati ed invalidi civili con la Confindustria e l'Intersind, accordi i quali oggi mettono la categoria in una condizione di disagio per quanto riguarda il collocamento.

Z A M P I E R I . È una domanda fuori tema!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo che non vi sia motivo di polemica nella domanda che il senatore Bera ha rivolto al Governo.

Innanzitutto desidero precisare, e quindi assicurare il collega, che la LANMIC è un'associazione privata, sia pure riconosciuta come ente morale, che non ha alcuna importanza, alcun peso e niente a che vedere con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

Per quanto riguarda gli accordi che il Presidente della LANMIC avrebbe stipulato con la Confindustria, naturalmente non sono in condizioni di dare in questa sede una risposta ufficiale del Governo, perchè è una materia che riguarda il Ministro del lavoro. Voi sapete le tesi che sono state sostenute: da una parte il Lambrilli viene accusato di avere fatto un accordo di comodo con la Confindustria percependo anche delle somme; dall'altra, si contesta che abbia ricevuto queste somme e si sostiene che avrebbe non solo cercato di fare applicare nella sua pienezza la famosa legge sul collocamento, ma che avrebbe addirittura lottato a questo scopo anche in via di contenzioso giudiziario e amministrativo. Lo stesso Lambrilli asserisce poi che, sconfitto in quella sede avrebbe

ripiegato sull'accordo, naturalmente più conveniente, secondo lui, per gli invalidi civili.

La questione è all'esame del Ministero del lavoro che dovrà riferire agli onorevoli colleghi che su questa materia hanno mosso dei rilievi; come pure è all'esame dell'Autorità giudiziaria perchè vi sono state anche delle denunce.

Tutto questo, però, è estraneo al presente disegno di legge. L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili non ha nulla a che vedere con la LANMIC e con il suo Presidente.

B E R A . Debbo dedurre allora che si tratta di un abuso del Presidente della LANMIC il quale tratta a nome di tutti i mutilati ed invalidi civili, pur non avendone alcun diritto.

Non solo, ma si deve intendere che l'Associazione nazionale citata ripetutamente nel disegno di legge in discussione non si riferisce nel modo più assoluto alla LANMIC.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un Ente pubblico che deve nascere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

Art. 2.

All'assistenza sanitaria prevista dal precedente articolo non sono ammessi i mutilati ed invalidi assistiti da altri enti di diritto pubblico per il tempo in cui dura l'assistenza.

(È approvato).

Art. 3.

I mutilati ed invalidi civili, dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico, sono ammessi a fruire delle provvidenze intese all'orientamento, alla qualificazione, alla riqualificazione professionale di cui ai suc-

cessivi commi, a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che vi provvede con le disponibilità della gestione speciale istituita ai sensi del successivo articolo 12, in seno al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori di cui all'articolo 62 e seguenti della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale determina la percentuale dei posti da riservare ai mutilati ed invalidi civili nei corsi di addestramento professionale promossi o autorizzati ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni.

I mutilati ed invalidi civili affetti da minorazioni che impediscano loro di frequentare i corsi normali di addestramento sono avviati a corsi all'uopo promossi od autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministero della sanità.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero della sanità, può inoltre promuovere o autorizzare l'istituzione di centri sperimentali e di appositi centri di formazione professionale per mutilati ed invalidi civili.

L'autorizzazione relativa alla istituzione dei corsi e dei centri previsti dai due precedenti commi può essere concessa, previo riconoscimento di particolare qualificazione nel settore della riabilitazione degli invalidi, ad enti e istituzioni, nonchè all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

(È approvato).

Art. 4.

Agli effetti dei precedenti articoli si considerano mutilati ed invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite o dipendenti da forme morbose a carattere progressivo o di natura psichica, non dipendenti da causa di guerra, di lavoro o di servizio, che comportino una riduzione permanente della capacità lavorativa in misura non inferiore a un terzo.

(È approvato).

Art. 5.

Ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18 nei cui confronti sia accertata una totale e permanente inabilità lavorativa non di natura psichica, che versino in stato di bisogno e non fruiscano di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura o provenienza, è concesso, a carico dello Stato ed a cura del Ministero dell'interno, un assegno mensile di assistenza nella misura di lire ottomila.

Agli effetti del presente articolo si considera totale e permanente inabilità lavorativa quella derivante da minorazioni congenite o acquisite non di natura psichica e non dipendenti da causa di guerra, di lavoro o di servizio che tolgano completamente e per tutta la vita l'attitudine al lavoro.

L'assegno è corrisposto nella misura del 50 per cento a coloro che siano ricoverati in istituti che provvedono alla loro assistenza.

A coloro che fruiscono di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura o provenienza di importo inferiore alle lire 8.000, l'assegno di cui al primo comma è ridotto in misura corrispondente all'importo del trattamento già goduto.

La concessione dell'assegno è autorizzata, previa valutazione dello stato di bisogno, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, del quale fa parte, limitatamente all'applicazione della presente legge, un rappresentante dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, nominato con decreto del prefetto su designazione dell'Associazione stessa.

G I A N Q U I N T O . La legge richiede due condizioni per la sua applicazione: lo stato di bisogno e lo stato di permanente invalidità al lavoro, purchè si abbia un'età superiore ai 18 anni.

P E R R I N O . La riabilitazione si fa proprio nell'età minore.

G I A N Q U I N T O . Dove non ci sia lo stato di bisogno, è chiaro che l'assegno mensile non si eroga.

Allora a me sembra che nel quarto comma dell'articolo 5 ci sia qualcosa da cambiare; vale a dire, se un invalido civile ha un assegno di cinquemila lire, l'erogazione prevista dalla legge si riduce a tre.

F A B I A N I . Il che è veramente miserevole!

G I A N Q U I N T O . Ora ho l'impressione che la norma dovrebbe esser diversa perchè non riesco a comprendere come un assegno di ottomila lire possa far dichiarare un invalido non più in stato di bisogno. Con un assegno di ottomila lire al mese si ha un introito di nemmeno trecento lire giornaliere; se una delle condizioni che pone la legge è che l'invalido sia in istato di bisogno, è chiaro che nessuno di noi può pensare che stato di bisogno non esista quando si abbia un provento superiore alle ottomila di due o tremila lire, quando, cioè, complessivamente, l'invalido può giovare di un provento di 11 o 12 mila lire. Mi pare assurdo e contro lo spirito stesso della legge sottrarre l'uno assegno dall'altro, tanto più che sappiamo e abbiamo anche detto come le ottomila lire non bastano ai bisogni elementari degli invalidi e che l'assegno di ottomila lire deve essere inteso come un atto di buona volontà.

L'altro chiarimento che chiedo è il seguente. Qui si parla di pensioni e di assegni, ma anche di rendite di qualsiasi natura o provenienza; quindi anche di rendite di natura privata. Che vuol dire questo, onorevoli colleghi? Io potrei capire il riferimento a pensioni, assegni e rendite gravanti su un ente pubblico; ma quando si parla di « rendite di qualsiasi natura » l'interprete è autorizzato a pensare che si debba trattare anche di rendite di origine privata. Qual'è dunque il significato della norma?

Vorrei che il relatore mi chiarisse questi due punti.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dimostrerò che quella norma non è stata inserita a caso nel provvedimento, ma corrisponde ad un criterio di giustizia.

Innanzitutto riassumiamo il punto-cardine della discussione svoltasi alla Camera ed al Senato, cioè l'ampliamento del numero delle categorie ammesse ai benefici della norma. Sapete che sono stati proposti degli emendamenti tendenti ad estendere le provvidenze dell'articolo 5 non solo agli invalidi totali ma anche agli invalidi per due terzi; il che naturalmente avrebbe importato una crescita verticale del numero degli interessati da alcune decine di migliaia ad alcune centinaia di migliaia. L'altra richiesta avanzata era poi quella di un aumento dell'assegno da 8.000 lire a 12.000, o addirittura a 16.000.

Ora mi sembra che il Governo si sia espresso chiaramente quando ha definito il provvedimento un primo passo, dichiarando nel contempo di accettare la prospettiva di un ampliamento delle provvidenze per il futuro ad un maggior numero di casi. Abbiamo anche precisato, inoltre, che in rapporto alle disponibilità nazionali è prevedibile, oltre che auspicabile, per l'avvenire, un aumento delle 8.000 lire. Vorrei, a questo proposito, ricordare al senatore Gianquinto che per i ciechi civili siamo già a 18.000 lire, e sapete che essi hanno già chiesto un aumento a 28.000 lire. Ora questa dei miglioramenti posti in correlazione con l'aumento delle disponibilità nazionali è una norma permanente, che opera per tutta la materia e quindi anche per i ciechi civili: oggi su una base di 8.000 lire, domani su una base di 15.000, dopodomani su una base di 30.000 lire; ed auguriamoci che il progresso del Paese ci consenta di operare su somme sempre maggiori. Oggi, però, con le disponibilità attuali, potremmo creare veramente delle gravissime sperequazioni concedendo un aumento ad una e non ad un'altra categoria; mentre è più opportuno stabilire una *par condicio* per tutti, in modo da portare nel futuro tutti gli invalidi allo stesso livello.

A parte ciò, è chiaro che un emendamento a questa norma non potrebbe essere accettato per ragioni di copertura.

Per quanto concerne il secondo quesito posto dal senatore Gianquinto, è evidente che la norma del quarto comma dell'articolo

1^a e 11^a COMMISSIONI RIUNITE4^a SEDUTA (21 luglio 1966)

5 concerne tutte le entrate, di qualsiasi provenienza, appunto per giungere a quella *par condicio* cui accennavo.

G I A N Q U I N T O . Questa è una vergogna!

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 5.

(È approvato).

B A T T A G L I A . Propongo un ordine del giorno che è stato firmato, oltre che dal sottoscritto, dai senatori Palumbo, Perrino, Gianquinto, Di Grazia, Crespellani, Fabiani, Orlandi, Bonafini, Molinari, Samek Lodovici e dal relatore senatore Bartolomei. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« Le Commissioni 1^a e 11^a del Senato, preso in esame l'articolo 5 del disegno di legge n. 1783, dichiarano che la non cumulabilità prevista nel quarto comma di detto articolo non si riferisce agli assegni o soccorsi, anche con carattere continuativo, di fatto corrisposti dagli ECA o da altri enti assistenziali e caritativi, o da privati » .

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È superfluo, perchè preciso che la norma non si riferisce affatto, nella maniera più assoluta, a quel tipo di assegni.

G I A N Q U I N T O . Votiamo allora l'ordine del giorno per rafforzare la dichiarazione del rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Secondo il Regolamento, un ordine del giorno, sia pure attinente al merito di un articolo, va votato prima della votazione del disegno di legge nel suo complesso. Proseguiamo, quindi, nella votazione degli articoli.

Art. 6.

È istituita una Commissione consultiva con il compito di esprimere pareri sulle questioni relative all'assistenza in favore dei mutilati e invalidi civili, di compiere studi e formulare proposte al fine di assicurare

l'efficiente svolgimento delle iniziative nei settori della riabilitazione, dell'addestramento professionale e del collocamento al lavoro.

La Commissione è composta da:

il Direttore generale dei Servizi di medicina sociale del Ministero della sanità;

il Direttore generale dell'Assistenza pubblica del Ministero dell'interno;

il Direttore generale dell'orientamento e addestramento professionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità;

due rappresentanti dei mutilati ed invalidi civili, designati dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

La Commissione è presieduta di volta in volta da uno dei Direttori generali indicati nel comma precedente, avuto riguardo alle materie da esaminare.

I membri della Commissione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri interessati e durano in carica quattro anni. Con lo stesso decreto è nominato un membro supplente per ciascuno dei Direttori generali di cui al secondo comma.

(È approvato).

Art. 7.

L'accertamento dell'invalidità ai fini dell'applicazione delle provvidenze di cui agli articoli 3 e 5 è effettuato in ciascuna provincia da una Commissione sanitaria nominata dal prefetto e che ha sede presso l'Ufficio provinciale sanitario.

Ove necessario, il prefetto, su richiesta del medico provinciale, può nominare più commissioni, le quali possono aver sede anche in altri comuni della provincia, presso l'ufficio dell'ufficiale sanitario.

(È approvato).

Art. 8.

La Commissione sanitaria provinciale è composta dal medico provinciale, che la presiede, da un ispettore medico del lavoro o da un altro medico designato dal Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, da un medico designato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e da un medico designato, per il tramite dell'Ufficio provinciale del lavoro, dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

Il medico provinciale può in sua sostituzione designare a far parte della Commissione, con le funzioni di presidente, un funzionario medico dell'Ufficio provinciale sanitario o un ufficiale sanitario. Il medico provinciale è tenuto ad effettuare tale designazione nel caso in cui egli faccia parte della Commissione sanitaria regionale di cui all'articolo successivo.

Le funzioni di segretario della Commissione sono disimpegnate da un funzionario del ruolo della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità.

La Commissione ha il compito di accertare la minorazione fisica e la causa invalidante e di valutare il grado di invalidità ai fini dell'iscrizione nell'apposito ruolo di cui all'articolo 6 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, e di valutare se l'invalidità può essere ridotta mediante idoneo trattamento di riabilitazione. Ha inoltre il compito di dichiarare l'inabilità temporanea o l'inabilità permanente a proficuo lavoro del mutilato o invalido civile e di dichiarare altresì se la minorazione impedisca la frequenza dei corsi normali di addestramento. La Commissione provvede anche ad accertare la totale e permanente inabilità lavorativa agli effetti del precedente articolo 5.

I nominativi dei mutilati e invalidi civili nei cui confronti sia accertata una minorazione che comporta una invalidità permanente assoluta non di natura psichica sono comunicati entro tre giorni, a cura del segretario della Commissione, alle prefetture.

Il segretario della Commissione provvede altresì a trasmettere trimestralmente gli elenchi dei nominativi di cui al comma precedente all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

(È approvato).

Art. 9.

Contro il giudizio delle Commissioni sanitarie provinciali, l'interessato può ricorrere, entro trenta giorni dalla ricevuta comunicazione, alla Commissione sanitaria regionale costituita presso l'Ufficio provinciale sanitario del capoluogo della Regione e composta dal medico provinciale, che la presiede, da un professore titolare di medicina legale e delle assicurazioni, preferibilmente residente in un comune della Regione, da un Ispettore medico del lavoro o da un altro medico designato dal Capo dell'Ispettorato regionale del lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, da un medico designato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, da un medico designato dall'Opera nazionale invalidi di guerra e da un medico designato, per il tramite dell'Ufficio regionale del lavoro, dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

Le Commissioni sanitarie regionali sono nominate dal Ministro per la sanità, di concerto con i Ministri per l'interno e per il lavoro e la previdenza sociale.

Le funzioni di segretario sono affidate ad un funzionario del ruolo della carriera direttiva amministrativa del Ministero della sanità con qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe.

La decisione della Commissione sanitaria regionale ha carattere definitivo e deve essere comunicata, a cura del segretario, alla competente Commissione sanitaria provinciale ai fini di quanto prescritto dal quinto e sesto comma del precedente articolo.

Avverso la decisione della Commissione sanitaria regionale l'interessato può proporre azione giudiziaria dinanzi al tribunale competente.

(È approvato).

Art. 10.

Gli organi collegiali di cui ai precedenti articoli durano in carica cinque anni. Per ciascun membro effettivo delle Commissioni deve essere nominato, con le stesse modalità, un supplente che partecipa alle sedute in caso di assenza o di impedimento del componente effettivo.

Le Commissioni possono, ove occorra, avvalersi della consulenza di specialisti.

Per gli accertamenti davanti alle Commissioni l'invalido può farsi assistere da un medico di fiducia.

A ciascun componente le Commissioni sanitarie previste dalla presente legge, estraneo all'Amministrazione statale, è corrisposto un gettone di presenza nella misura di lire 3.000 per seduta

(È approvato).

Art. 11.

Ai fini del conseguimento delle provvidenze sanitarie contemplate dall'articolo 1, gli interessati devono inoltrare domanda al Ministero della sanità, corredata da apposito certificato medico.

Ai fini degli accertamenti di cui all'articolo 7, gli interessati devono inoltrare documentata istanza alla competente Commissione provinciale presso l'Ufficio provinciale sanitario. La Commissione procede all'esame delle istanze secondo l'ordine di presentazione.

L'assegno mensile di assistenza di cui all'articolo 5 viene corrisposto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento della totale e permanente inabilità lavorativa, effettuato dalle Commissioni ai sensi dei precedenti articoli, e comunque da non oltre un anno dalla presentazione della domanda.

Ai mutilati e agli invalidi civili, nei cui confronti le Commissioni previste dall'articolo 5 della legge 5 agosto 1962, n. 1539, abbiano accertato, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, una totale e permanente inabilità lavorativa,

non di natura psichica, l'assegno mensile di assistenza di cui al precedente articolo 5 è corrisposto a decorrere dal 1° gennaio 1965.

In caso di decesso dell'interessato, successivo al riconoscimento dell'invalidità, l'assegno non può essere corrisposto agli eredi.

(È approvato).

Art. 12.

Per far fronte alla spesa derivante dall'assistenza sanitaria specifica prevista all'articolo 1 è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, rispettivamente, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 la somma di lire 3.850 milioni.

Per le provvidenze previste all'articolo 5 è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 3.000 milioni.

Per far fronte alle spese inerenti all'orientamento e alla formazione professionale dei mutilati ed invalidi civili, ai sensi dell'articolo 3, ivi comprese quelle attinenti all'acquisto ed al rinnovo delle particolari attrezzature didattiche necessarie, nonché all'istituzione di centri speciali di rieducazione e di appositi centri sperimentali, è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 300 milioni quale contributo devoluto ad una speciale gestione da istituirsi in seno al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Per il funzionamento delle Commissioni sanitarie previste dalla presente legge e per gli esami e ricerche clinico-diagnostiche è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, rispettivamente per gli esercizi 1966, 1967 e 1968, la somma di lire 850 milioni.

Le somme non impegnate nell'esercizio cui si riferiscono possono essere utilizzate negli esercizi successivi.

Per far fronte ai maggiori oneri derivanti nell'anno 1966 dalla applicazione del penultimo comma dell'articolo 11, il Ministro del tesoro, di concerto con quelli dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, è autorizzato a variare le destinazioni delle somme previste per i singoli Ministeri dai commi precedenti del presente articolo.

(È approvato).

Art. 13.

Gli articoli 4 e 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, sono abrogati. I compiti attribuiti alle Commissioni provinciali e alla Commissione centrale ivi previste, ai fini del collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi civili di cui alla legge n. 1539 del 1962, sono devoluti rispettivamente alle Commissioni provinciali e a quelle regionali di cui agli articoli 7 e seguenti della presente legge.

I ricorsi pendenti dinanzi alla Commissione centrale alla data di entrata in vigore della presente legge sono rinviati d'ufficio alle Commissioni provinciali competenti per territorio, di cui al precedente articolo 7, le quali procederanno al riesame degli atti a norma e per gli effetti delle disposizioni di cui ai precedenti articoli.

Nel secondo comma dell'articolo 7 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, alle parole: « sentito il parere della Commissione centrale di cui all'articolo 5, comma quinto », sono sostituite le seguenti: « sentito il parere della Commissione sanitaria regionale competente per territorio ».

(È approvato).

Art. 14.

Le Commissioni sanitarie di cui agli articoli 7 e 9 devono essere costituite entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 15.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per la sanità, promuove le iniziative e i provvedimenti necessari per dare attuazione a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi.

Ai fini indicati nel precedente comma, le Amministrazioni competenti possono avvalersi di enti ed istituzioni particolarmente qualificati, nonchè dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

(È approvato).

Art. 16.

La presente legge non si applica ai ciechi civili ed ai sordomuti e, salve le disposizioni di cui al precedente articolo 3, agli affetti da tubercolosi, nonchè agli altri mutilati ed invalidi civili per i quali provvedano altre leggi.

(È approvato).

Art. 17.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1966 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Battaglia, Palumbo Perrino, Di Grazia, Fabiani, Orlandi, Bonafini, Molinari, Samek Lodovici e dal relatore, senatore Bartolomei, il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni 1^a e 11^a del Senato preso in esame l'articolo 5 del disegno di legge n. 1783, dichiarano che la non cumulabilità

prevista nel quarto comma di detto articolo non si riferisce agli assegni o soccorsi, anche con carattere continuativo, di fatto corrisposti dagli ECA o da altri enti assistenziali e caritativi o da privati ».

A L B E R T I . Invece di usare l'espressione « dichiarano che... » potremmo dire « precisano che... ».

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I lavori parlamentari non costituiscono alcun vincolo per l'interpretazione delle norme; nè gli ordini del giorno possono mutare il contenuto di un articolo, nè possono avere carattere imperativo, perchè la legge esprime la volontà suprema del legislatore.

Ora, per quanto riguarda l'ordine del giorno in questione, io ammiro la sensibilità dei senatori proponenti, ma ritengo che non sia necessario votarlo perchè ho già dichiarato che gli assegni corrisposti dagli ECA o da altri enti assistenziali non hanno nulla a che vedere con quelli previsti nell'articolo 5. Questa mia dichiarazione inserita nel verbale mi pare che sia la migliore garanzia.

G I A N Q U I N T O . Votiamo allora l'ordine del giorno, proprio per rafforzare questa dichiarazione. Perchè la Commissione non dovrebbe votarlo?

P R E Z I O S I . Anche il magistrato, quando deve interpretare una legge, se è poco chiara, si rifà ai lavori parlamentari, a quello che è stato detto in Assemblea.

Z A M P I E R I . I lavori parlamentari servono proprio per l'interpretazione delle norme: come si può pensare che non costituiscano vincolo?

P R E S I D E N T E . Allora potremmo dire:

« Le Commissioni 1^a e 11^a del Senato, preso in esame l'articolo 5 del disegno di legge n. 1783, ascoltate le dichiarazioni del rappresentante del Governo, ne prendono atto e quindi precisano che la non cumulabilità prevista nel quarto comma di detto articolo non si riferisce agli assegni o soccorsi, anche con carattere continuativo, di fatto corrisposti dagli ECA o da altri enti assistenziali e caritativi o da privati ».

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Così formulato lo accetto.

P R E Z I O S I . Il rappresentante del Governo ha detto che questo ordine del giorno non è vincolante: a che serve allora usare il termine « precisano » anzichè l'altro « dichiarano »?

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è la mia assicurazione, a nome del Governo, per la parte applicativa.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voi l'ordine del giorno nel testo accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 19,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari